

Cagliari, l'espianto su Maria Agnese, 13 anni, fu bloccato per altri motivi, ma ora emerge la verità

'Non prendetele il cuore, è viva'

I periti confermano 'Ci fu troppa fretta'

di MATTEO PAOLO CHESSA

CAGLIARI - Quell'espianto non andava fatto. Per un motivo sconvolgente: la ragazzina alla quale, il primo giugno, i medici del «Brotzu» si apprestavano a prelevare gli organi (cuore, reni e cornee) era ancora in vita.

A sostenerlo, stavolta, non sono i familiari accecati dal dolore, bensì tre autorevoli periti nominati dal sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori, Antonio Amoroso, che bloccò in extremis il prelievo sul corpo di Maria Agnese Uras, una tredicenne di Ollastru Simaxis, piccolo paesino dell'Oriстано, colpita due giorni prima da un tragico incidente stradale.

Mentre usciva dal cinema con i suoi amichetti, Maria Agnese fu travolta da una moto «impazzita», che piombò sul gruppetto uccidendo sul colpo un suo coetaneo e riducendo lei in fin di vita.

«Nessuna reazione cerebrale»

Medicata inizialmente nell'ospedale «San Martino» di Oristano, la ragazzina fu poi trasferita d'urgenza al «Brotzu» e lì ricoverata nel reparto rianimazione con il fegato ridotto a brandelli. Dopo due giorni i genitori ricevettero la triste notizia, alla quale forse si erano già preparati spiritualmente: «Maria Agnese è clinicamente mor-

ta», dissero i medici, «Non ci sono più reazioni cerebrali».

Scattò così il periodo di «osservazione» previsto per i prelievi. Dal «Brotzu» vennero contattati alcuni ospedali della penisola, dov'erano ricoverate le persone che avrebbero dovuto ricevere gli organi della ragazzina.

Tutto normale, insomma. O almeno così sembrava, fino al momento del clamoroso colpo di scena: avvalendosi delle facoltà concesse dalla normativa sui trapianti, il sostituto procuratore Antonio Amoroso negoziò l'autorizzazione allo «svincolo» della salma. In altre parole, impose un perentorio «alt» ai medici, trincerandosi dietro l'articolo 12: «C'è un'inchiesta in corso e si deve stabilire se la morte della ragazza è stata provocata dall'incidente...».

Ma probabilmente quella

era una motivazione «diplomatica», che serviva a coprire atroci sospetti. Sospetti ora confermati dalla perizia eseguita collegialmente dall'anatomopatologo Giuseppe Santa Cruz, dal primario del reparto Anestesia dell'ospedale «Marino» Giancarlo Boero e dal medico legale Francesco Baribello, che ieri mattina hanno riferito il risultato allo stesso sostituto procuratore Amoroso e ai giudici Luisella Atzeni e Giovanna Pisano del Tribunale dei minori.

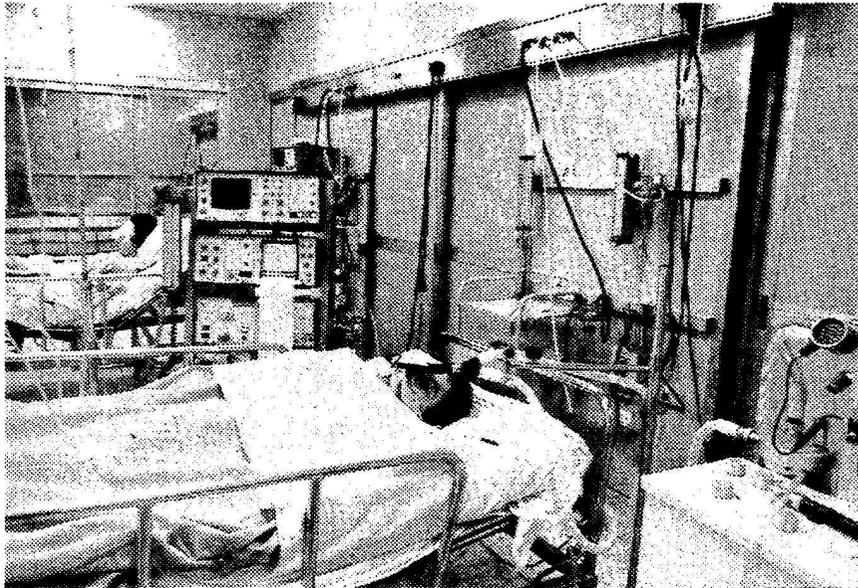
Un piccolo miracolo

Nonostante il grande riserbo sul risultato, sembra che i tre esperti siano stati estremamente precisi nel loro responso:

«Mancanza di lesione cerebrale primitiva».

In buona sostanza, la «morte clinica» di Maria Agnese era stata decretata troppo frettolosamente. Tant'è che dopo la sospensione del prelievo la ragazzina pare avesse avuto delle insperate reazioni al tatto. E fu proprio quel piccolo «miracolo» a ridare fiducia ai genitori, che appena tre giorni prima, incalzati dai medici, si erano detti d'accordo per il prelievo degli organi.

Gente semplice, alla buona, il padre e la madre di Maria Agnese, si ritrovarono quindi proiettati in una vicenda al limite dell'incredibile: «Forse vostra figlia è ancora viva», gli fu detto da qualcuno. Naturalmente fecero un immediato dietrofront, respingendo l'idea dell'espianto e puntando subito l'indice contro i medici.



La sala di rianimazione di un ospedale italiano

25.07.'90

La Repubblica

* cerebrale

E contemporaneamente la macchina giudiziaria marciava a tutta velocità: su ordine del giudice Amoroso due carabinieri sequestravano al «Brotzu» la cartella clinica della tredicenne, che da quel momento venne tenuta in vita con lo stimolatore cardiaco. Questo fino al 19 giugno, data in cui cessò di vivere.

Intanto la vicenda aveva già provocato reazioni e polemiche, non sempre composte. Da una parte i responsabili dell'ospedale, che accusavano il sostituto procuratore d'aver agito con leggerezza, impedendo dei trapianti che potevano salvare altre vite umane. Dall'altra, invece, il magistrato che con poche parole spiegò d'aver imposto l'«alt» per capire se ad Oristano Maria Agnese aveva ricevuto adeguata assistenza. A questo punto il dossier della triste storia passa alla Procura della Repubblica, che dovrà accertare se ci sono eventuali responsabilità.

La rabbia dei genitori

E i genitori della ragazzina? La loro ferita è ancora aperta: «In fondo al cuore ho tanta rabbia».

Chi ha sbagliato deve pagare», dice fra i singhiozzi la madre Franca, «Hanno avuto troppa fretta e la verità ora dovrà venire a galla».